

FRANCESCO POZZI

UNA POESIA IN DIALETTO MILANESE
DI GIUSEPPE PARINI INDIRIZZATA
A TOMMASO RONNA,
FUTURO VESCOVO DI CREMA

Viene per la prima volta identificato il destinatario di un epigramma in dialetto milanese del Parini e se ne ricostruisce la vita: Tommaso Ronna fu discepolo prediletto del poeta a Brera, eccellente alunno del Seminario Generale di Pavia e della Facoltà Teologica, sacerdote a Milano, apprezzato da Napoleone e Vescovo di Crema dal 1807 al 1828. Seguì gli insegnamenti del Parini nella competenza pedagogica evidenziata nella riforma del Seminario di Crema, nell'alto senso morale, nell'amore per la poesia. Fu condiscipolo e amico di Gaetano Giudici, guida spirituale e grande amico di Alessandro Manzoni. Come conseguenza dello studio, va di necessità anche spostata di un anno la datazione finora accettata di una nota lettera del Parini stesso.

«Se te savisset
car el me Ronna,
che bozzeronna
vita foo mi;
te piangiarisset,
te sgaririsset
la nogg, e 'l dì.»¹

Potremmo tradurre:

Se tu sapessi,
mio caro Ronna,
che vita grama
sto conducendo,
piangeresti,
grideresti i tuoi lamenti
notte e giorno.

Giustamente Ferdinando Cesare Farra² fa osservare che in questi pochi versi il Parini, lungi dal voler comporre solo uno scherzo, volle esprimere all'amico un giudizio doloroso sulla propria vita, tormentata dalle condizioni di salute e dalle difficoltà economiche, ben note.

Ma chi fu questo "amico" e a quale data possiamo far risalire l'epigramma? Diversi editori del Parini non tentano neppure un'identificazione (come Guido Mazzoni); c'è chi sostiene che non se ne sa nulla (come Egidio Bellorini, che afferma: «Non si hanno notizie del Ronna»³); altri ricordano una lettera del Parini del 10 novembre 1788⁴: così fanno Ettore Bonora, Ettore Mazzali, il Farra⁵ e per ultimo Franco Brevini⁶. Tuttavia essi non fanno che ripetere ciò che dalla lettera stessa si può evincere: il Parini raccomanda «l'abate Ronna», come «un giovane buono, savio e studioso», nonché suo «speciale amico», ad Antonio Mussi, oblati, all'epoca Prefetto degli studi e Ripetitore di Teologia Dogmatica nel Seminario Generale di Pavia, nonché Professore presso la Facoltà Teologica dell'Università.⁷ In quel momento, si capisce chiaramente dal testo, il Ronna si trovava nel seminario della medesima Pavia. Non altro. Dalla data della lettera si suole dedurre, ma forse non con ragione, che anche i pochi versi riportati siano del medesimo anno o di qualche tempo prima. Ma del Ronna possiamo dire ben di più. Ho trovato lo spunto in un epigramma di Andrea Vanalli, poeta in lingua latina, il quale – come si può ricavare dalle didascalie dei suoi versi, per lo più d'occasione⁸ e come è confermato da altri documenti⁹ – nacque, probabilmente nel 1754, nella zona di Celana, dove fece i primi studi nel seminario, avendo come maestri gli oblati; fu Maestro nel Seminario di Monza e divenne oblati egli

stesso; Professore di Retorica nel Collegio di Gorla Minore; passò nel 1784, con lo stesso ruolo, nel Seminario Maggiore di Milano, finchè esso fu soppresso e gli alunni trasferiti in quello di Pavia (autunno 1786). Appunto nel Seminario Generale di Pavia fu, dal medesimo anno, uno dei Ripetitori. Quando nel 1791 fu soppresso il Seminario Generale di Pavia e venne riaperto il Seminario di Milano, l'Arcivescovo lo richiamò perché vi insegnasse Storia e Disciplina Ecclesiastica. Infine fu parroco nella parrocchia di Merate, per ben 37 anni, dal 1796 al 1834, anno della sua morte.

L'epigramma latino è del 1807, quando l'autore era tra l'età matura e la senile, come appare dal contenuto stesso dei versi. Ecco il testo, in un latino volutamente elaborato, preceduto da una didascalia per noi molto importante¹⁰:

«De simultanea in Episcopos sacra ordinatione Stephani Bonsignori, Gabrii Mariae Nava, Thomae Ronna, quorum primus magister, condiscipulus alter, discipulus postremus Auctoris fuerant.

Et fratres habet ipsa suos natosque patresque,
quae format mentem corque Sophia docens.
Nati si ergo patrem, patris si candida natum,
si fratrem fratris tangere fata solent,
quid me, cum vestras decoret simul infula frontes,
laetius est, nato, fratre, parente simul?»

Traduciamo:

A proposito della simultanea sacra ordinazione a Vescovi di Stefano Bonsignori, Gabrio Maria Nava, Tommaso Ronna, di cui il primo era stato maestro dell'Autore, il secondo condiscipolo, l'ultimo alunno.

La Sapienza, che forma la mente ed il cuore, ammaestrando,
ha anch'essa i suoi propri fratelli, figli e padri.
Se dunque gli eventi felici di un figlio son soliti commuovere
il padre, quelli di un padre il figlio, quelli di un fratello il fratello,
che potrebbe essere più lieto di me, che sono in un solo momento
figlio, fratello e padre, ora che la sacra benda orna contemporaneamente
le vostre fronti?

L'anno è pertanto il 1807, quando il Bonsignori fu ordinato Vescovo di Faenza, il Nava di Brescia ed il Ronna di Crema.

Poche righe più avanti il Vanalli dice il Ronna «milanese».

Veramente dell'inizio dell'episcopato del Ronna ho trovato date diverse, dal 1806 al 1808, ma la discordanza è spiegabile con quanto attesta Mario Taccolini a proposito di Gabrio Maria Nava, Vescovo di Brescia¹¹: G. M. Nava fu nominato Vescovo nel 1806, con decreto del Palazzo imperiale di St. Cloud, ma «la sua istituzione canonica, come pure quella di altri nuovi vescovi nominati, secondo il concordato, da Napoleone, tardò molto, probabilmente per contrasti intervenuti tra la corte e la S. Sede; infatti fu consacrato la festa di Ognissanti del 1807 e fece il suo ingresso in Brescia il 17 gennaio 1808». Così dovette essere anche per il Ronna e per Crema, se diamo l'esatto valore alle parole del Vanalli: «De simultanea ...sacra ordinatione», ove l'aggettivo indica la perfetta contemporaneità ed il sostantivo il momento ufficiale della consacrazione, non la nomina o la presa di possesso del nuovo incarico. Personaggio particolarmente caro a Napoleone ed invisibile alla S. Sede era Stefano Bonsignori e forse fu soprattutto lui la causa della contesa, che si ripeté nel 1811, quando l'Imperatore di Francia lo nominò Patriarca di Venezia, contro la volontà del Papa. Solo dopo tre anni il Bonsignori chiese perdono al Papa, tornò a Faenza e ritrattò i suoi trascorsi politici e dottrinali¹².

Ma il Vescovo Ronna è la medesima persona della poesia e della lettera del Parini? Appare praticamente certo, dato che – come vedemmo – il giovane abate Ronna veniva raccomandato dal Parini al Mussi nel 1788, quando erano entrambi al Seminario Generale di Pavia, mentre appunto vi insegnava il Vanalli, suo «maestro», colà trasferito dal Seminario Maggiore di Milano nel 1786.

Il Mussi a sua volta, oblato come il Vanalli, era suo amico e collega: dalle fonti, già citate, sui due personaggi e dalle poesie del Vanalli risulta che entrambi avevano insegnato nel Collegio di Gorla Minore e poi al Seminario Maggiore di Milano, ed erano contemporaneamente Ripetitori al Seminario Generale di Pavia, fin dal 1786; degli stretti rapporti è testimonianza anche un altro epigramma latino del Vanalli¹³, che lo qualifica come «Dottore della Biblioteca Ambrosiana, Collega Ripetitore nel Seminario Generale di Pavia, Professore di Teologia nella I. R. Università»

(di Pavia). Anche per gli anni i conti sembrano tornare: Ronna Vescovo di Crema era nato nel 1767¹⁴; viene raccomandato dal Parini come «giovane buono, savio, studioso» nel 1788, quando aveva 21 anni; nel 1807 viene ordinato Vescovo, a 40 anni e rimane Vescovo di Crema fino alla morte nel 1828 (ad anni 61). A questo punto però apparve probabile che il «giovane... speciale amico», come lo dice il Parini, il ventunenne milanese Ronna, a cui scrive o aveva scritto anche una poesia, lui, il famosissimo poeta e professore Parini di anni cinquantanove, fosse probabilmente stato uno dei suoi discepoli, a Milano, prima di essere avviato al Seminario di Pavia.

Dai documenti dell'Archivio di Stato di Milano, dove rimangono alcuni degli elenchi annuali, manoscritti, degli alunni che frequentarono in quei decenni la Scuola di Brera¹⁵, risulta tra i frequentanti negli anni scolastici 1784-85 e 1785-86 un «Ronna Tommaso» come uditore a tre corsi: di Teologia Dogmatica, Teologia Morale, ed Eloquenza e Belle Lettere. Quest'ultimo era il corso del Parini; la scelta dei corsi sembra particolarmente indicata per un futuro sacerdote. Non ci rimangono gli elenchi, per parecchi anni, dei corsi successivi, ma possiamo supporre che il Ronna abbia frequentato Brera ed il Parini per tre anni, come del resto testimonia una fonte che presto vedremo.¹⁶

Gli uditori del Parini quell'anno erano molto scarsi: solo tredici¹⁷. Teniamolo presente, in vista di quanto dobbiamo ancora scoprire, poiché il numero così ristretto avrà probabilmente reso più stretti ed amichevoli i rapporti tra il grande maestro ed i suoi allievi. Anzi, tra i nomi degli altri dodici allievi ne spicca uno di particolare interesse: «Scotti Gio:Batta», iscritto soltanto al corso di Belle Lettere. Tale era il vero nome di battesimo dello Scotti, che solo più tardi lo mutò in Cosimo Galeazzo, a partire da quando si fece Barnabita¹⁸. Dunque il “nostro” Ronna era compagno di classe dello Scotti, uno degli scolari più amati dal Parini, come è noto, e che di lui e del suo insegnamento ci ha lasciato una memoria tanto affettuosa¹⁹.

Lasciate le aule di Brera, è stato possibile documentare la presenza del Ronna a Pavia, nel Seminario Generale e nell'Università: era logico aspettarsi che egli avesse frequentato la Facoltà Teologica dell'Università, in quegli anni, la quale – è noto – era molto aperta alle idee gianseniste;

il che avrebbe spiegato le future simpatie filofrancesi e filonapoleoniche del Ronna, o forse meglio, le simpatie napoleoniche per lui. Tommaso Ronna, milanese, compare come seminarista del Seminario Generale e contemporaneamente iscritto alla Facoltà Teologica dell'Università negli anni scolastici 1787-88 e 1788-89: a quest'ultima appare immatricolato il 4 dicembre 1787.²⁰ Né nell'anno precedente²¹ né in quelli posteriori compare più²²; anzi, all'Università non conseguì affatto la laurea, poiché negli elenchi dei laureati non compare.²³ Rimase a Pavia solo un biennio, pertanto, impegnato nel Seminario e nell'Università, poi tornò a Milano: la spiegazione sta probabilmente nel fatto che, quando egli entrò nel Seminario Generale, il suo livello di preparazione era già avanzato (nel 1787-88 fu infatti ammesso a frequentare il terzo anno di corso²⁴) e quindi il completamento del *curriculum* in Seminario era già vicino a concludersi. Tuttavia il breve tempo gli bastò per mettere in evidenza le sue doti eccellenti: c'è all'Archivio di Stato di Milano²⁵ un quadro sinottico delle qualità e del profitto di tutti gli alunni del Seminario Generale, datato 28 luglio 1788 e compilato perciò al termine dell'anno di formazione 1787-88, il primo che il Ronna frequentò a Pavia. Vi si precisa che egli vi viveva a spese metà sue e metà a carico della Cassa di Religione; che evidenziava «costumi ottimi, talento ottimo, applicazione somma»; che aveva «atteso e approfittato eminentemente in tutte le facoltà» (cioè discipline); «lingua greca assai bene». Il confronto coi condiscipoli dimostra un'eccellenza assoluta: davvero un degno discepolo del Parini, certo uno dei migliori e dei prediletti!

Ora, tuttavia, che le date della permanenza del Ronna a Pavia si sono precisate, ci può assalire un forte dubbio: la lettera pariniana al Mussi è effettivamente del 10 novembre 1788? Il Reina che per primo la pubblicò nel 1803²⁶ dà senz'altro tale data; ma il Mazzoni²⁷ mette l'anno tra parentesi, in quanto non risulta sull'autografo che egli dice di riportare²⁸, che è il manoscritto Ambrosiano XI 5. Se egli completa la data con l'anno 1788, è presumibilmente perché segue l'indicazione del Reina. Così vediamo, come esempio, anche nell'edizione di Giuseppe Petronio²⁹: «10 novembre [1788]»; con maggiore correttezza il Brevini³⁰ parla del «10 novembre probabilmente del 1788». Ma il Reina aveva elementi precisi per definire tale anno, a parte l'autografo pariniano della lettera, che, come sap-

priamo, doveva essere in suo possesso, come in genere il *corpus* dei manoscritti provenienti dal Parini? Ma l'autografo, come abbiamo visto, non precisa l'anno.

Io sono convinto che la lettera sia stata scritta invece il 10 novembre 1787, perché intorno a quella data, abbiamo visto, il Ronna entrò nel Seminario Generale di Pavia e poco dopo cominciò a frequentare la Facoltà Teologica dell'Università. Che senso avrebbe avuto una raccomandazione scritta un anno dopo, quando, oltre tutto, anche questo abbiamo visto, il Ronna aveva conseguito per un anno intero un profitto brillantissimo, facendosi certo ben conoscere nell'ambiente del Seminario?

C'è poi una considerazione di rincalzo: la medesima lettera pariniana al Mussi raccomanda il giovane all'amico docente e contemporaneamente, attraverso il Mussi, «al signor Rettore» (il Direttore del Seminario era Francesco Farina). Ma il Parini, al termine della missiva, aggiunge un ringraziamento ai due colleghi e sacerdoti, per avergli mandato «le Regole del Seminario, le quali avendo io cominciato a leggere, mi sembrano molto ben esposte nell'una e nell'altra lingua». Un poco di date: un Decreto del Consiglio di Governo in data 2 settembre 1786 aveva ordinato «che si estendessero le Costituzioni del Seminario Generale di Pavia in Italiano, ed in Latino»³¹; il testo fu preparato ed inviato, ma «all'Ufficio di Spedizione sembrava potersi rendere migliore sì per la costruzione e frase, come per l'espressione del testo latino»³²; se ne cominciò la correzione ed in data 17 dicembre 1786 Francesco Farina inviava una lettera al Consiglio di Governo, «Per la sessione del 3 gennaio 1787», che comincia: «Si rassegnano nuovamente dal Direttore del Seminario Generale di Pavia le regole del medesimo seminario estese in Italiano e Latina Lingua...» e univa un grosso plico con tutto il complesso delle Regole, che è conservato intatto all'Archivio di Stato di Milano³³. Unita vi è anche la Consulta della Commissione Ecclesiastica, che in data 5 febbraio 1787 indirizzava le Regole alla «Sacra Ces.a R.e Maestà Ap.ca». *Le regole del Seminario Generale per la Lombardia austriaca* furono quindi stampate con la data di Pavia, 1787. Quindi: il Farina e il Mussi sottoposero al giudizio del Parini le famose *Regole*, specialmente dopo le critiche che si erano espresse inizialmente nei loro riguardi, a proposito della forma; il

Parini dice di aver «cominciato» la lettura, ma dà giudizio positivo sulla forma sia italiana sia latina del testo. Anche se quello che il Parini ebbe tra le mani fu il testo a stampa, come pare più probabile, è logico pensare che la lettera si riporti ad una situazione che era ormai superata da un anno e mezzo o quasi due? No, la data della lettera del Parini al Mussi è quasi sicuramente: 10 novembre 1787.

A questo punto sorgono dei dubbi anche sulla datazione dell'epigramma milanese del Parini: esso viene ritenuto, ma senza precisi motivi, contemporaneo o di poco precedente alla lettera; il Farra³⁴ lo dice composto «probabilmente attorno al 1785»; il Brevini³⁵ «intorno al 1785-7». Però ora sappiamo che nel 1787 il Ronna aveva vent'anni e nel 1785 addirittura diciotto e sedeva sui banchi di Brera come alunno del Parini! Il 1785 andrebbe escluso. Il tono dei versi comunque non sembrerebbe quello di un maestro quasi sessantenne che si rivolga ad un giovane suo alunno. Azzardo un'ipotesi: non potrebbero i pochi versi esser stati scritti alquanto più tardi, dopo che il Ronna fu tornato da Pavia, al termine del Seminario o già ordinato sacerdote? Da una parte è ben probabile che egli al suo ritorno a Milano si sia rimesso a contatto col maestro e dall'altra il tono così confidenziale dei versi sarebbe ben più comprensibile.

Approfondendo meglio le vicende dell'episcopato del Ronna, a Crema, ed esaminando la memoria che la sua figura, dopo la sua morte, lasciò, ci si trova di fronte ad un curioso fenomeno: i primissimi documenti sul Vescovo Ronna non ignoravano affatto che egli fosse stato discepolo del Parini, anzi uno dei migliori e dei prediletti, mentre gli studi successivi sulla storia di Crema e della sua diocesi lo hanno dimenticato, così come la notizia non è mai giunta agli studiosi ed ai biografi del Parini: manca perfino in quell'opera ricchissima, vera miniera di notizie, che è quella di Cesare Cantù.³⁶

Quando nell'aprile del 1828 Tommaso Ronna morì, ne pronunciò l'elogio funebre C. Segalini, Barnabita, professore di Religione del Ginnasio cremasco e, come al solito, l'orazione contiene una breve biografia del defunto³⁷. Dopo aver ricordato che il Ronna aveva dapprima frequentato le Scuole Arcimbolde, a S. Alessandro, tenute appunto dai Barnabiti³⁸, aggiunge³⁹: «Perché non poss'io chiamare in testimonio [delle qualità del

Ronna] quel raro ingegno, quel sublime Precettore, che al poetico fuoco univa tanta gravità di dottrina, che senza tema di esagerare potevasi chiamare un tempio di umano sapere? Primo il noverava tra i suoi primi intelligenti uditori nei precetti dell'Arti e del Bello, il voleva suo compagno nei passeggi, il chiamava per affetto suo dilettezzissimo figlio». Il Parini non è nominato (forse il suo nome era politicamente sospetto, in quegli anni di occhiuto governo austriaco?), ma è facilmente identificabile nella descrizione; le Arti e il Bello ci fanno pensare al piano di studi, a Brera, dell'Accademia, ove il Parini insegnava, istituita nel 1776; l'abitudine, nel Parini, di passeggiare coi suoi discepoli, continuando e ampliando così le sue lezioni, è notoria, secondo la testimonianza di Cosimo Galeazzo Scotti, altro scolaro a lui molto caro.⁴⁰ La fonte delle notizie doveva essere stata la viva voce del Ronna stesso, quando ricordava con immutato affetto l'antico maestro; il clima particolare di un elogio funebre potrebbe farci pensare ad una certa amplificazione, se non avessimo la poesia e la lettera del Parini, dedicate con affetto e stima al Ronna, a conferire credibilità alle notizie date dal Segalini.

Sempre nel 1828 Pietro Rudoni pubblicò a Milano dei *Cenni sulla vita e le virtù del defunto Monsignore Tommaso Ronna, Vescovo di Crema...*, con una certa copiosità e precisione di notizie. Ne cito un passo per noi interessante⁴¹: «Frequentò con passi veloci da gigante le scuole, e per vari anni l'accademia dell'immortale nostro Parini. Ivi assaporò il vero gusto dell'eloquenza, conobbe a fondo i classici, compose con plauso, bevendo talvolta all'Ippocrene, e cantando in lirico metro. L'amavano i professori, n'avevano stima i condiscipoli, alcuni dei quali, tuttora viventi, esaltano lo spirito ed il sapere del perduto compagno». Parecchio più tardi la notizia riappare, con estrema brevità, in Francesco Sforza Benvenuti⁴²: «Il Vescovo Ronna, oltre all'essere oratore eloquente, era pure versatissimo negli studi letterari, ai quali si educò frequentando le lezioni dell'abate Parini». La fonte del Benvenuti sembrerebbe essere proprio il Rudoni, che infatti egli cita.⁴³ Nessuno dei tre autori è però al corrente dei due testi pariniani al Ronna dedicati, benché fossero stati pubblicati entrambi dal Reina già da tanti anni.⁴⁴ Il medesimo Benvenuti ignora la notizia in un'altra sua opera precedente, forse a causa della brevità della trattazione, quando parla del Ronna nella sua *Storia di Crema*.⁴⁵ Sorprende però ben

di più che essa fosse già sfuggita a Giovanni Solera⁴⁶ e sia sfuggita agli studiosi più recenti, al Lucchi⁴⁷ e al Bertazzoli, nell'opera già citata, uscita da pochissimi anni e normalmente ben documentata:⁴⁸ la memoria del magistero e del rapporto affettuoso del Parini verso il giovane Ronna si è del tutto cancellata.

Eppure la figura del Vescovo Ronna ha lasciato nella tradizione un ottimo ricordo, non solo a Crema: il Lucchi⁴⁹ afferma che fu «una delle più belle figure tra i nostri vescovi (cioè, di Crema), sebbene i tempi fossero difficili»; da sacerdote, fu prima a Milano, in Duomo, poi a S. Babila, come canonico e poi come parroco, secondo il Rudoni⁵⁰, su richiesta del prevosto locale. A S. Babila già lo troviamo nel dicembre del 1799, quando vi pronuncia un'omelia che ci rimane⁵¹; diventò predicatore famoso per la sua eloquenza e la sua cultura, tanto che «la parte più colta della nostra Milano» si rammaricò, quando fu destinato a Crema⁵²: la formazione pariniana stava dando i suoi frutti. Napoleone lo conobbe, lo stimò: fu creato Consigliere di Stato per gli affari ecclesiastici, insignito della Corona Ferrea ed ebbe il titolo di barone⁵³: non ci stupiamo a questo punto delle perplessità del Papa a ratificare la nomina napoleonica di Mons. Ronna! Così anche per lui l'ordinazione avvenne in ritardo, come vedemmo, in Duomo, la festa di Ognissanti del 1807, e l'ingresso in Crema solo il 31 gennaio 1808.⁵⁴ Ed ancora tre anni dopo, nel giugno del 1811, ecco i nostri tre Vescovi filofrancesi, Bonsignori, Nava, Ronna, a Parigi, al battesimo del Re di Roma, nel numero non cospicuo dei prelati accorsi dall'Italia.⁵⁵ Nei vent'anni del suo episcopato – le fonti citate sono concordi nel giudizio – il Vescovo Ronna operò e si distinse soprattutto in due ambiti, nel tentativo di migliorare sul piano morale il clero e il popolo di Crema e nella riforma del Seminario: lo riorganizzò, ne fissò un regolamento, curò nuovi piani di studi, cercò ottimi maestri, riuscì a far crescere il numero degli alunni.⁵⁶ Ci possiamo chiedere quanto ci fosse in questo dell'esempio e dell'insegnamento del Parini, e non sarà questo risultato il frutto meno importante di questa ricerca: l'autore de *La caduta*, da una parte, sembra aver qui lasciato al Ronna un forte senso morale, rivolto soprattutto ad accrescere la dignità del clero. Dall'altra, il grande maestro delle Palatine e di Brera, che ebbe anche l'incarico pubblico, come è noto, di riorganizzare il piano di studi del Collegio di Brera, sem-

bra aver suggerito al discepolo una intelligente riforma della scuola di Crema, su di una linea educativa che comprese molto bene il Segalini, che senz'altro la visse e la mise in pratica, quale Professore di Religione al Ginnasio: nell'orazione funebre già citata⁵⁷ egli sembra voler giustificare sia il defunto sia se stesso per aver concesso nel campo dell'educazione uno spazio fin troppo ampio alla cultura, ed alla letteratura in particolare; contro un'opinione diffusa, probabilmente soprattutto nei seminari, che non vedeva troppo di buon occhio una impostazione del genere. Ma egli aggiunge: «le scienze umane e divine debbono raggiungere un comun fine». Sono parole di grande modernità e di grande modernità fu l'opera "pariniana" del Vescovo Ronna, considerando che la sintesi tra Fede e Cultura appare, oggi, essere entrata solo da qualche decennio nell'ottica della Chiesa.

Ora mi si permettano alcune brevi appendici. La prima: alla Biblioteca Comunale di Crema, in un plico miscelaneo⁵⁸, è conservato, tra altre cose del Ronna o sul Ronna, un foglio volante a stampa, originale, datato Crema 1791, che contiene un sonetto del giovane Ronna (nel 1791 aveva ventiquattro anni). È intestato *Sonetto dell'abate D. Tommaso Ronna milanese per le nozze del Conte Marc'Antonio Vimercati Sanseverino Tadini con la nobile donna Elena Sangiantoffetti*. Credo che valga la pena riportarlo:

«Signor passò stagione: or più non regna
solo, e libero amor sul tuo pensiero:
ei non contende altrui l'onor né sdegna
diviso con Imene aver l'impero.

Amor fa che ami; Imene amar t'insegna,
ed è il giogo soave, e lusinghiero;
e fia di tua virtù gloria ben degna
se ad ambi omaggio presterai sincero.

Ma Tu, che si (sic) bei modi in frà (sic) l'eletta
coppia gentil, pudico amor, stringesti
Ah! tu gli serba intemerati, e puri.

Né frodar nò (sic) chi desioso aspetta
nobil Germe d'Eroi che gloria appresti
a la Progenie illustre a' di venturi».

Il giovane futuro vescovo raccomanda allo sposo un sano e morale amore coniugale e lo fa con versi eleganti, da vero scolaro del Parini, ed addirittura rifacendosi alla famosissima favola di Amore ed Imene, che compare, come tutti sanno, nel *Mattino* (313-395).

Ora una seconda appendice. Nell'orazione funebre per il Ronna il Segalini si rivolge⁵⁹ ad un «illustre Magistrato» presente al momento triste e solenne, dicendolo «suo condiscipolo» (cioè del Ronna) negli anni trascorsi nella «longobarda Atene», cioè a Pavia; più avanti,⁶⁰ precisa che si trattava di Don Gaetano Giudici. La notizia non poteva che destare interesse, perché la figura dell'abate Gaetano Giudici non fu di poca importanza, soprattutto negli anni “francesi” della Lombardia: Assessore del Ministro del culto, Cavaliere della Corona Ferrea, prese il posto del Bovara, Ministro del culto, quando costui morì nel 1812 e ne fece le funzioni fino al luglio del 1814; fu pure, tuttavia, Consigliere di Governo per il culto anche dopo la restaurazione austriaca. Figura di rilievo e di interesse per le sue simpatie per il giansenismo e per la politica francese nei confronti della religione, frutto genuino della formazione della Facoltà Teologica di Pavia, per quanto prudente e nemico degli eccessi rivoluzionari, guardato evidentemente con sospetto dalle gerarchie ecclesiastiche, il Giudici è stato da tempo considerato con interesse dagli studiosi di quel momento storico, interesse che negli ultimi anni sembra essersi ravvivato.

Il «condiscipolo» ed amico di Mons. Ronna, presente e commosso ai suoi funerali, non era quindi molto lontano da lui neppure nella visione religiosa né nella linea politica. Del resto i documenti degli Archivi di Stato di Milano e di Pavia danno piena conferma della notizia e dello stretto rapporto tra i due personaggi: Gaetano Giudici risulta aver frequentato il Seminario Generale di Pavia negli anni 1786-87, cioè fin dall'istituzione, 1787-88 e 1788-89; contemporaneamente frequentò l'Università, presumibilmente già dal 1786-87 – ma l'elenco di quell'anno ci manca – e poi con certezza nei due anni successivi. Si laureò il 9 dicembre 1789 (ben-

ché lo scritturale lo chiami «Joseph», anziché Gaetano) e fu impiegato presso il Seminario come Ripetitore.⁶¹ Prescindendo quindi dal 1786-87, quando il Ronna non era ancora a Pavia, per il biennio successivo i due condiscepoli facevano parte dell'esiguo gruppetto – di cui i documenti citati ci conservano i nomi –, che era impegnato simultaneamente nel Seminario e nella Facoltà Teologica; che poi eccellessero entrambi, ce lo dice il documento di valutazione già citato a proposito del Ronna.⁶²

Se non che a Pavia, è noto, il Giudici ebbe un altro carissimo condiscipolo ed amico, di un'amicizia destinata a durare molto salda e molto a lungo, Luigi Tosi; è pure noto che il Giudici stesso, per la somiglianza dell'impostazione ideologica, entrò più tardi in corrispondenza con un altro personaggio a noi ben conosciuto, cioè l'abate Degola, interprete genuino del giansenismo francese; di conseguenza fu proprio il Degola, direttore spirituale di Alessandro Manzoni nella famosissima conversione del 1810, a mettere in contatto il giovane Alessandro col Giudici (si veda la lettera manzoniana del 29 giugno 1810) e pressoché contemporaneamente col Tosi, che era in quel frangente canonico curato di S. Ambrogio, dato che il Manzoni tornò appunto a Milano in quell'anno, munito di una lettera del Degola per il Tosi, in cui si sollecitava l'aiuto spirituale di quest'ultimo non solo per Alessandro, ma anche per Enrichetta, la sposa, e la madre, Giulia. È ben noto che fu l'inizio di una lunga e fruttuosa amicizia tra il Manzoni ed i due sacerdoti. Il Giudici in particolare sarà tra gli intimi del Manzoni per più di quarant'anni, fino alla morte, avvenuta nel 1851 e ne fanno fede le sette lettere indirizzate al Giudici, che si possono leggere nell'epistolario manzoniano ed i numerosissimi riferimenti alla sua persona nelle lettere indirizzate ad altri (e soprattutto al Tosi).⁶³ Mi è parso non privo di interesse aver rintracciato questo filo che ricollega, sia pure indirettamente, il nostro Ronna, discepolo tanto caro al Parini, ad Alessandro Manzoni.

Ora, una breve appendice sui rapporti tra il Parini ed il Mussi: la loro amicizia e la stima reciproca sono documentate anche dal fatto che ben quattro libri di Antonio Mussi si rinvennero nell'appartamento di Brera tra le opere della biblioteca personale del Parini, quand'egli morì.⁶⁴ Ma vi è un'altra notizia curiosa: Bartolomeo Catena, Prefetto della Biblioteca Ambrosiana, curò nel 1832 un'antologia di componimenti latini di alcu-

ni Oblati del Settecento;⁶⁵ orbene, nella prefazione⁶⁶ egli afferma: «Similem huic libello Antonius Mussi dono miserat ad Josephum Parinum cum ea epigraphe:

Fucatas inter Veneres, Latio hospita cultu,
judice te, fidit Graeca, Parine, Venus».

Interpretiamo:

Antonio Mussi aveva inviato in dono un libretto simile a questo [che raccoglie del Mussi, precisiamo noi per una migliore comprensione del testo, soprattutto traduzioni latine di poesie greche] a Giuseppe Parini, con la seguente dedica:

Tra le Veneri imbellettate, la Venere greca, ospite nella veste latina,
ritrova fiducia, secondo il tuo giudizio, o Parini.

Anche questo epigramma è alquanto ermetico, ma preferisco intenderlo così, piuttosto che: “confida nel tuo giudizio”, sia per la presenza della virgola sia perché l’ottimo latinista Mussi difficilmente avrebbe costruito «fidit» con l’ablativo, trattandosi di persona e non di cosa; a meno di intendere: “per quanto straniera, la Venere greca confida nella veste latina...”. Il significato di fondo rimane però quasi invariato: il Mussi riconosce nel Parini, certo soprattutto nell’ultimo Parini, il maestro di un nuovo ideale di bellezza neoellenico e neoclassico, più puro e affascinante rispetto ad altri ideali estetici che considera deteriori e superati (le «fucatae Veneres»).

Il *libellus* che il Mussi inviò in dono al Parini era senz’altro la *Poetices epitome usui scholarum*, edita a Milano dal Veladini nel 1793, un libro che corredeva le regole teoriche di poetica con esempi concreti tratti soprattutto dalla poesia greca, epigrammatica in particolare, tradotti in latino, ed i medesimi testi ricorrono appunto anche nella raccolta curata dal Catena. 1793: siamo proprio negli anni dell’ultimo Parini, del Parini neoclassico (ed il volume è appunto uno dei quattro, del Mussi, che il poeta conservava nella propria biblioteca⁶⁷).

Infine la quarta ed ultima appendice, brevissima: nell’elenco degli *Associati alle Opere di Giuseppe Parini* (cioè di coloro che avevano pre-

notato la pubblicazione), curato dal Reina nel volume quinto della sua famosissima edizione, troviamo, quasi a conferma degli stretti rapporti intercorsi tra il Parini e diversi personaggi esaminati in questo studio, i nomi di Ronna Parroco, Scotti Gian-Battista, Mussi Antonio, Bibliotecario dell'Ambrosiana.⁶⁸

NOTE

1. G. PARINI, *Tutte le opere edite ed inedite*, a c. di G. MAZZONI, Firenze, G. Barbera, 1925, p.495.
2. *Poeti e scrittori lombardi*, Milano, Ceschina, 1970, p. 126 n. 45; l'osservazione è sostanzialmente ripresa da Dante Isella nella recentissima *Bibliografia delle opere a stampa della letteratura in lingua milanese*, Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, 1999, p.108.
3. G. PARINI, *Poesie*, a c. di E. BELLORINNI, Bari, Laterza, 1929, II, p.431.
4. G. PARINI, *Tutte le opere...*, cit., p. 1008.
5. G. PARINI, *Opere*, a c. di E. BONORA, Milano, Ed. Vita, 1967, II, p. 1045; G. PARINI, *Tutte le poesie*, a c. di E. MAZZALI, Milano, Ceschina, 1968, p. 895 e nota; F.C. FARRA, *Poeti...*, cit., p. 126 n. 46.
6. G. PARINI, *Poesie milanesi*, a c. di F. Brevini, Milano, Scheiwiller, 1987, p. 60.
7. Il Mussi è definito da Francesco Reina (G. PARINI, *Opere*, a c. di F. REINA, I, Milano, Genio Tipografico, 1801, p. LVIII) uno dei discepoli più cari al poeta; su di lui si possono trovare indicazioni biografiche presso C. CASTIGLIONI, *Dottori*

dell'Ambrosiana, «Memorie storiche della Diocesi di Milano», 2 (1955), pp. 51-52; più a fondo, per il suo ruolo a Pavia, in M. PANIZZA, *L' Austria e gli studi superiori ecclesiastici nella Diocesi di Milano durante l' ultimo trentennio del secolo XVIII*, «Memorie storiche della Diocesi di Milano», 3 (1956), pp.198-202; in M. BERNUZZI, *La Facoltà Teologica dell'Università di Pavia nel periodo delle riforme (1767-1797)*, Milano, Cisalpino-La Goliardica, 1983, pp.117-120; ed infine in S. MARUTI, *Teologia e politica nel giansenismo lombardo*, Milano, Nuove Edizioni Duomo, 1998, *passim*.

8. A. VANALLI, *Carmina*, Milano, Societas Typographica classicorum Italiae scriptorum, 1830.
9. G.B. FORNAROLI, *Oblati della Congregazione de' Santi Ambrogio e Carlo da circa il 1700 e innanzi*, ms., Archivio Oblati, Rho, B 1 3/3, 74 e 6-7 delle *Aggiunte e Correzioni*; M. PANIZZA, *L'Austria...*, cit., pp. 202-203; M. BERNUZZI, *La Facoltà...*, cit., pp. 108 n. 163, 117, 187.
10. A. VANALLI, *Carmina*, cit., p. 8.
11. *La Chiesa bresciana nei secoli XIX e XX*, in A.A.V.V., *Storia religiosa della Lombardia, Diocesi di Brescia*, Brescia, La scuola, 1992, p. 95.
12. Si veda C. CASTIGLIONI, *Dottori...*, cit., pp. 44 – 46, da cui apprendiamo anche che il Bonsignori aveva inizialmente insegnato Grammatica al Seminario di Celana, dove evidentemente aveva avuto come allievo il Vanalli.
13. *Carmina*, cit., p.21.
14. Si veda M. BERTAZZOLI, *Il difficile Ottocento*, in A.A.V.V., *Storia religiosa della Lombardia, Diocesi di Crema*, Brescia, La scuola, 1993, p. 97.
15. *Studi, Parte Antica*, cart. 258 e 283.
16. Il Ronna dovette frequentare le lezioni di Brera esattamente per tre anni scolastici: il 1784-85 e il 1785-86 come risulta dai dati d'archivio, ed il 1786-87. Infatti, seguendo l'indicazione contenuta nell'orazione funebre del Segalini, di cui parleremo più avanti, ho potuto riscontrare la sua lunga presenza presso il Collegio di S. Alessandro, dei Barnabiti: dal *Registro degli alunni* (conservato presso il Liceo Classico Statale Cesare Beccaria di Milano, che fino alla metà degli anni Cinquanta aveva sede proprio nell'antico edificio in mattoni rossi situato tra piazza S. Alessandro e Piazza Missori, ove era stato situato l'antico Collegio) risulta che «Rona Thomas» vi frequentò ben otto anni scolastici, dal 1776-77 al 1783-84, cioè dai nove ai diciassette anni d'età, seguendo i corsi di Media (classe di Grammatica), di Suprema (classe di Grammatica), di Umanità, di Retorica e di Logica, nella consueta successione. Quindi con ogni evidenza passò a Brera, dove rimase per tre anni, finché cioè si trasferì a Pavia.
17. A.S.M., *Studi, P. A.*, cart. 283, nr. 5.
18. P.T.M. ABBIATI B., *Novelle a spunto manzoniano di un discepolo del Parini professore di A. Manzoni*, Milano, Amatrix, 1927, pp.17-18; 38.

19. C.G. SCOTTI, *Elogio dell' abate Giuseppe Parini*, Milano, G. Motta, 1801.
20. A.S.M., *Studi, P. A.*, cart. 459 e Archivio di Stato di Pavia, *Università*, reg. 815 e reg. 810, per quanto concerne la Facoltà Teologica; A. S. M., *Studi, P. A.*, cart. 348, per quanto concerne il Seminario.
21. Neppure al Seminario: A.S.M., *Studi, P. A.*, cart. 347, 348.
22. A.S.M., *Studi, P. A.*, cart. 458, 459, 348; A. S. P., *Università*, reg. 815, 816.
23. A.S.P., *Università*, reg. 855, 856.
24. A.S.M., *Studi, P. A.*, cart. 348.
25. *Studi, P. A.*, cart. 348.
26. G. PARINI, *Opere*, cit., IV, Milano, Genio Tipografico, 1803, pp. 179-180.
27. G. PARINI, *Tutte le opere...*, cit., p. 1008.
28. G. PARINI, *Tutte le opere...*, cit., p. 978.
29. G. PARINI, *Opere*, a c. di G. PETRONIO, Milano, Rizzoli, 1957, p. 1167.
30. G. PARINI, *Poesie...*, p. 60.
31. A. S. M., *Studi, P. A.*, cart. 347.
32. *Ibidem*.
33. *Ibidem*.
34. *Poeti...*, cit., p.125.
35. G. PARINI, *Poesie...*, cit., p. 12.
36. *L' abate Parini e la Lombardia nel secolo passato*, Milano, G. Gnocchi, 1854.
37. *Orazione funebre per Monsignor Tommaso Ronna...*, Lodi, Orcesi, 1828.
38. C. SEGALINI, *Orazione...*, cit., p. 5.
39. C. SEGALINI, *Orazione...*, cit., p. 6.
40. *Elogio...*, cit., p. 38.
41. Pp. 8-9.
42. *Dizionario biografico cremasco*, Crema, C. Cazzamalli, 1888, p. 239.
43. *Dizionario...*, cit., p. 240.
44. *Opere*, cit., III, Milano, Genio Tipografico, 1802, p. 311 ; IV, pp. 179-180.
45. Milano, 1859, G. Bernardoni, II, pp. 293-294.
46. G. Solera, *Serie dei vescovi di Crema*, Milano, Ronchetti, 1857, pp. 97-101.
47. G. Lucchi, *La diocesi di Crema. Lineamenti di storia religiosa*, Crema, Arti Grafiche Cremasche, 1980, pp. 100-101.
48. Pp.97-105; 123-124.
49. *La diocesi...*, cit., pp. 127-128.

50. *Cenni...*, cit., p. 9.
51. P. RUDONI, *Cenni...*, cit., pp. 27-48.
52. P. RUDONI, *Cenni...*, cit., p. 12.
53. F.S. BENVENUTI, *Dizionario...*, cit., p. 239; G. LUCCHI, *La diocesi...*, cit., p. 100; M. BERTAZZOLI, *Il difficile...*, cit., p. 98.
54. G. SOLERA, *Serie...*, cit., p. 98; G. LUCCHI, *La diocesi...*, cit., p. 100.
55. Si veda ad esempio il *Giornale del Dipartimento dell'Arno*, Firenze, 15 giugno 1811, nr. 58.
56. La trattazione più completa su questo punto si trova in M. BERTAZZOLI, *Il difficile...*, cit., pp. 99-105.
57. *Orazione...*, cit., pp. 6-7.
58. *Misc. Braguti* 1 36 / 1-18.
59. *Orazione...*, cit., p. 7.
60. In una nota a p. 24 del testo.
61. A.S.M., *Studi, P. A.*, cart. 347, 348, 459; A. S. P., *Università*, reg. 815.
62. A.S.M., *Studi, P. A.*, cart. 348.
63. A proposito della figura del Giudici possiamo ricordare: A. OTTOLINI, *Notizie inedite di Achille Mauri intorno alla vita e agli scritti dell'abate Gaetano Giudici, amico del Manzoni*, in «Archivio storico lombardo», LVII (1930), pp. 68-127; P. BONDIOLI, *Manzoni e gli "Amici della Verità"*, Milano, Ist. Prop. Libreria, 1936; A. TARCHETTI, *Gaetano Giudici, "abate giansenista e massone": scritti politico-religiosi del triennio cisalpino*, in «Archivio storico lombardo», CI (1975), pp. 321-345; A. ZINGALE, *Gaetano Giudici (1766-1851)*, Roma, Herder, 1978; A. MANZONI, *Tutte le lettere*, a c. di C. ARIETI, 3 voll., Milano, Adelphi, 1986.
64. Si veda A. VICINELLI, *Il Parini e Brera*, Milano, Ceschina, 1963, p. 288 n.181 e p. 293 n. 224.
65. *Carmina selecta oblatorum qui superiore saeculo floruerunt. Accedunt plura ex archetypo Graeco et Hebraico latine reddita*, Milano, V. Ferrario.
66. *Carmina...*, cit., p. VII.
67. A. VICINELLI, *Il Parini...*, cit., pp. 167 e 293 n.224.
68. G. PARINI, *Opere*, cit., V, Milano, Genio Tipografico, 1803, p. 250 (i primi due), p. 248 (il terzo).